

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non so dire se l'Italia si rispecchia nelle vicende della Grecia moderna o se preferisce rimuovere questo confronto dalla svolta di Salerno in poi. Ricordo ciò che una volta, in Sardegna, mi disse un prete cattolico, un esperto di Dante. Mi disse: la Grecia non esiste e neanche l'Italia, esiste solo una grande civiltà del Mediterraneo. La settimana scorsa durante le manifestazioni dei giovani ad Atene hanno arrestato anche cinque ragazzi italiani. Li ho visti e non erano solo cinque, erano tantissimi. Io dico: a questi ragazzi senza futuro dobbiamo una risposta, una risposta fondamentale per tutti quanti e per la società. È la risposta alla domanda: si può cambiare, si può ancora migliorare, cambiare la nostra vita, il nostro sviluppo? È una domanda che non si può, che sarebbe pericoloso ignorare». Theo Anghelopoulos - uno dei più grandi

Lo sconquasso

«L'economia e la società in Grecia sono allo sbando dopo il governo di destra travolto dalla corruzione. Ed esplose la rabbia»

registi al mondo, classe '35 - è stato definito da Antonio Tabucchi «poeta della Storia». Per il passo lieve e insieme mitologico con cui ha nell'ultimo mezzo secolo raccontato del regime dei colonnelli greci, della guerra in Bosnia, della caduta del Muro e dei confini ad Est, della disillusione rispetto al comunismo. Sabato era in Italia per parlare del mito di Ulisse e delle sue collaborazioni con artisti come Marcello Mastroianni, Gian Maria Volontè, Tonino Guerra, lo sceneggiatore che gli consigliarono Fellini e Tarkovskij, davanti a tanti giovani seduti per terra sui tappeti di una sala gelida del palazzo Doria Pamphili a Valmontone, ospite d'onore del 41° Parallelo, officina culturale ideata da Andrea Satta e dai *Têtes de Bois*. Si parla di musica popolare «rebetika», cinema e scambi culturali. Ma la Storia urge, con il secondo Natale di scontri di piazza e la Grecia in una crisi economica profondissima, sull'orlo della bancarotta, sotto la lente di osservazione di Bruxelles. Anghelopoulos non aspetta altro che di parlare di questo.

In Grecia si ha l'impressione di una situazione anni Settanta...



Atene, manifestanti arrestati durante il primo anniversario dell'uccisione di un quindicenne da parte della polizia

«No, anche allora c'era fermento, contestazione da parte degli studenti ma tutte le riunioni si svolgevano nelle case, in segreto. La dittatura non permetteva espressioni pubbliche. Sono passati quarant'anni, non un giorno. C'erano prigionieri, morti, c'era la resistenza ma ci aspettavamo molto dal futuro. Finita la dittatura tutto, pensavamo, sarebbe cambiato. Invece la destra è tornata al potere e il cambiamento non c'è stato. All'epoca speravamo in una luce dopo gli anni del buio invece l'orizzonte si è chiuso e oggi davanti ai giovani non c'è nulla. Questo sfogo, questa rabbia di adesso è per questa mancanza di apertura. È una società che non respira quella greca. La morte, mi correggo l'assassinio di un ragazzo - Alexandros Grigoropoulos ucciso dalla polizia ndr - è stato la causa scatenante».

La sua lettura è dunque di un moto di disperazione più che di un movimento che formula proposte?

«Non ci sono proposte. Ma non ci sono in generale, solo negazioni, conti-

Intervista a Theo Anghelopoulos

«I giovani non vedono più il futuro. Dobbiamo aprire il loro orizzonte»

Il regista: In Grecia la corruzione è un freno per l'economia, bisogna agire subito. Temo un'esplosione sociale, altrimenti, o il collasso